



RASSEGNA STAMPA 3 GENNAIO

Laura Incremona

Foto: Antonio Milacis



Bilancio, la maggioranza «Stiamo recuperando terreno»

LUCIA FAVA

COMISO. Nonostante l'emergenza sanitaria e il taglio dei trasferimenti per gli enti locali, a Comiso si è riusciti a garantire servizi per la comunità di ottimo livello. A dirlo, dopo l'approvazione del bilancio consuntivo dell'ente di piazza Fonte Diana, sono i consiglieri dei gruppi di Diaventerà Bellissima, Comiso Vera e Prima Comiso, per bocca del consigliere comunale Michele Assenza.

“Solo per le rigorose regole da applicare ai bilanci comunali – spiega Assenza – il Comune di Comiso a fine 2020 risulta in disavanzo mentre nei fatti, come bilancio di competenza, fa registrare un risultato positivo. Si è dovuto, infatti, in particolare, accantonare un importo di circa 18 milioni di euro ottenuto dalla Cassa Depositi e prestiti come anticipazione di liquidità a fronte di



Palazzo di Città a Comiso

un impiego effettivo solo di circa la metà (l'altra metà è stata già restituita ad aprile 2021). E la dice lunga il fatto che, tuttora, gran parte dei Comuni siciliani non abbiano potuto approvare i consuntivi 2020 né, tantomeno, i preventivi 2021-2023”. ●

Da oggi sarà zona gialla anche in provincia ma nei fatti cambia poco

➔ Non ci sarà coprifuoco né autocertificazione Circolazione libera a tutte le ore



Cosa cambia. In zona gialla sono aperti i cinema, i teatri e i musei, le sale da concerto. La distanza di sicurezza tra gli spettatori è di almeno un metro, la capienza delle sale non deve superare il 50 per cento del totale.

distanza di sicurezza tra gli spettatori è di almeno un metro, la capienza delle sale non deve superare il 50 per cento del totale. Si prevede un massimo di 1.000 persone all'aperto e 500 negli spazi chiusi e bisogna sempre indossare la mascherina.

Parrucchieri e barbieri non subiscono alcuno stop.

In zona gialla tutti i negozi sono aperti e anche nei centri commerciali non ci sono limitazioni legate agli orari o ai giorni della settimana. Aperti anche ristoranti e bar, stessa cosa per

ciò che riguarda le sale al chiuso. Restano sempre consentiti il servizio di asporto e la consegna a domicilio.

Per quanto riguarda la scuola, al momento non ci sono cambiamenti. Dunque, così come previsto per la zona gialla, la didattica sarà in presenza al 100 per cento per le scuole primarie e secondarie di primo grado, mentre per le scuole superiori la didattica in presenza comprenderà dal 70 al 100% delle ore di lezione. Non è però escluso che per la scuola vengano prese misure specifiche. ●

MICHELE FARINACCIO

Da oggi la Sicilia rientra in zona gialla, a causa del superamento della soglia d'allerta del 10% dei posti in terapia intensiva occupati da malati con Covid-19: un cambio che però sarà più psicologico, dal momento che nella realtà cambierà ben poco. Le regole in zona gialla, infatti, sono praticamente le stesse di quelle in fascia bianca. Quel che cambia è l'obbligo di mascherina all'aperto anche se fino alla Befana il Governo lo ha imposto in tutta Italia indipendentemente dal colore delle zone.

Consentiti tutti gli spostamenti, sia all'interno del proprio Comune, che tra Comuni diversi e anche tra Regioni. Non c'è coprifuoco, né autocertificazione, la circolazione è libera a tutte le ore. Ci si può spostare per raggiungere le seconde case fuori regione, a prescindere dal colore della regione di provenienza e di quella di arrivo.

In zona gialla sono aperti i cinema, i teatri e i musei, le sale da concerto. La

Tamponi gratis finiti quando servivano di più si teme l'emergenza anche se a pagamento Prevista per oggi un'affluenza record per il test

In provincia di Ragusa, così come nel resto della Sicilia, si continua a soffrire la mancanza di tamponi rapidi nei drive-in che, lo ricordiamo, garantiscono i test gratuiti a quanti hanno completato il ciclo vaccinale, mentre sono a pagamento per tutti gli altri. Già da giorni l'Asp razionalizza le somministrazioni di tamponi e, in ogni caso, le attività dei drive-in è stata momentaneamente sospesa, a partire dalla programmazione di gennaio, fino all'arrivo di nuove scorte già richieste all'assessorato regionale alla Salute.

Le scorte, però, sono finite addirittura prima del previsto. Il 31 dicembre, ad esempio, nei drive-in di Ragusa, i tamponi disponibili erano solo 250. Per rendere meglio l'idea della situazione attuale, basta prendere in esame i numeri: il 1° gennaio scorso, infatti, era aperta soltanto la postazione di Modica dove, in totale, si sono fatti 3 test rapidi e, di questi 3, una persona è risultata positiva al Covid 19. Per il resto, sempre nella giornata di sabato, nelle strutture ospedaliere e territoriali della provincia di Ragusa (che comprendono anche le farmacie e i laboratori analisi), sono stati effettuati 492 test rapidi e 56 persone sono risultate positive al coronavirus. Il risultato del primo gennaio, quindi, è stato di 495 tamponi rapidi somministrati e 57 positivi riscontrati.

L'afflusso maggiore, però, si attende dalla giornata di oggi per via del



Previsioni. L'afflusso maggiore di persone si attende dalla giornata di oggi per via del fatto che tanti si preparano a rientrare in altre Regioni o a lavoro e, quindi, hanno la necessità di verificare l'eventuale positività al Covid a prescindere dal fatto che siano vaccinati o meno. Da oggi, quindi, si prospettano ancora lunghe code davanti alle farmacie e ai laboratori di analisi e, probabilmente, si ripeteranno le scene che si sono già viste prima e dopo Natale.



RITARDI. Segnalazioni da chi è in quarantena e attende il personale Usca per sapere se guarito

fatto che tanti si preparano a rientrare in altre Regioni o a lavoro e, quindi, hanno la necessità di verificare l'eventuale positività al Covid a prescindere dal fatto che siano vaccinati o meno. Da oggi, quindi, si prospettano ancora lunghe code davanti alle farmacie e ai laboratori di analisi e, probabilmente, si ripeteranno le scene che si sono già viste prima e dopo Natale. Il rischio è che anche le strutture private, così già come accaduto in altre province, possano esaurire le scorte anche se i rifornimenti dovrebbero essere garantiti.

Insomma, considerata la situazione, non è fuori luogo parlare di caos tamponi in provincia di Ragusa. Le scorte sono finite proprio quando servivano di più, nel momento in cui si sta registrando un'impennata dei contagi e con la variante Omicron che avanza in maniera dilagante.

Altri problemi vengono poi segnalati anche da tanti che si trovano in quarantena perché risultati positivi o sono stati a contatto con soggetti positivi. In questo caso ad effettuare i test provvede l'USCA ma molti lamentano ritardi e disagi. E a proposito di quarantena, l'Asp di Ragusa, ha diffuso una slide attraverso la quale si spiega schematicamente cosa cambia per i soggetti posti in isolamento domiciliare (argomento di cui abbiamo parlato nel numero di ieri). La slide è disponibile nella pagina facebook dell'Azienda Sanitaria.

C. R. L. R.

I POSSIBILI EFFETTI DI OMICRON

Le ipotesi dell'Africa Health Research Institute

Nei campioni di sangue dei contagiati da Omicron, aumenterebbero di oltre quattro volte gli anticorpi contro la variante Delta

Per ora il test ha riguardato solo i campioni di sangue di 15 positivi

Gli studiosi sono in attesa di una peer review scientifica

LE IPOTESI

L'aumento della neutralizzazione della variante Delta negli individui infettati da Omicron può comportare una diminuzione della capacità della variante Delta di reinfectare quegli individui"

"Se Omicron si dimostrasse meno patogeno, il corso della pandemia cambierebbe: Omicron prenderebbe il sopravvento, almeno per ora, e potremmo avere meno disagi nelle nostre vite"

prof. Alex Sgall (a capo della ricerca dell'Africa Health Research Institute)

LEGO - HUB

LEGO - HUB

Gli studi. Secondo 6 ricerche non colpirebbe i polmoni ma per Fauci resta l'incognita ospedali Omicron il virus più contagioso di sempre nella storia

ROMA. Omicron potrebbe essere il virus con la propagazione più rapida della Storia ma sempre più studi (6 solo negli ultimi giorni), dimostrano che la variante è meno letale, colpendo di più le alte vie respiratorie come la gola e meno i polmoni. Tuttavia, con il forte aumento dei contagi continua a esistere un rischio ricaduta sulle ospedalizzazioni, fa notare Anthony Fauci, il consigliere medico della Casa Bianca per la pandemia. «L'unica difficoltà è che se ci sono molti casi, anche se il tasso di ospedalizzazione è più basso con Omicron che con Delta, c'è ancora il pericolo di un aumento dei ricoveri che potrebbe mettere in difficoltà il sistema sanitario», ha spiegato.

Sulla velocità di propagazione della variante, Roby Bhattacharyya, infettivologo del General Hospital in Massachusetts, ha fatto un paragone con uno dei virus più trasmissibili conosciuti, quello del morbillo. Individuo solo poche settimane fa in Sudafrica, Omicron è già la variante più diffusa in gran parte del mondo. «Si tratta di una diffusione incredibilmente rapida», commenta, citato da El Pais, per poi spiegare questa velocità mettendola a confronto con quella del morbillo, molto contagioso. Una persona affetta da questa malattia infettiva, non vaccinata, contagia in media altre 15 persone; una colpita da Omicron ne infetta 6. Ma la differenza sta nei tempi del contagio: il morbillo ha bisogno di 12 giorni in media, ad Omicron ne bastano solo 4 o 5. «Un caso di morbillo ne produce altri 15 in 12 giorni, un caso di Omicron ne produce 6 in 4 giorni; in 8 giorni

ne ha prodotti 36, 216 in 12 giorni», ha riassunto Bhattacharyya. Anche lo storico della medicina e medico Anton Erkoreka si dichiara stupito dalla velocità con cui si propaga Omicron. «È il virus più esplosivo e quello con la diffusione più rapida della storia», afferma. Erkoreka, direttore del Museo Basco di Storia della Medicina, ricorda che la peste del XIV secolo e il colera del XIX secolo - causati da batteri - hanno impiegato anni per diffondersi in tutto il mondo.

L'aspetto positivo è che Omicron avrebbe maggiori probabilità di infettare la gola rispetto ai polmoni e quindi, secondo gli scienziati, sarebbe meno letale rispetto ad altre mutazioni del virus, riporta il Guardian analizzando sei recenti studi internazionali. L'ipotesi che Omicron si moltiplichi di più in gola la renderebbe più trasmissibile, spiegando la rapida diffusione rispetto al virus - scrive il sito britannico - che attacca i polmoni, più pericoloso ma meno trasmissibile. Secondo uno studio del Molecular Virology Research Group dell'Università di Liverpool Omicron porta a «malattie meno gravi» nei topi, con carica virale inferiore e polmoniti meno gravi. Anche dal Neyts Lab dell'Università di Leuven in Belgio arrivano risultati simili nei criceti siriani. E, un'ulteriore pre stampa, presentata a Nature da ricercatori Usa, conferma la tesi. Omicron - rileva poi il Centro per la ricerca sui virus dell'università di Glasgow - sarebbe in grado di eludere l'immunità dopo due dosi ma con il booster c'è «un ripristino parziale dell'immunità».

«No alla Dad che discrimina i bimbi»

La levata di scudi. M5S, Lega e Fratelli d'Italia contro le ipotizzate nuove norme sulla scuola
La sottosegretaria Floridia: «Più risorse e protocolli da migliorare, ma gli istituti restino aperti»

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. Fare di tutto per mantenere il la scuola in presenza, evitando stop nella ripartenza e discriminazioni: è questo - al termine di una giornata caratterizzata da critiche rispetto alle previste modifiche sulla Dad - l'orientamento del governo che nel Cdm del 5 affronterà anche questo tema. In particolare, a pronunciarsi contro le ipotizzate nuove norme per la ripresa della scuola in sicurezza - che prevederebbero la Dad per gli alunni non vaccinati in caso di 2 positivi in classe - sono M5S, Lega, Fdi, ma anche i sindacati che, dopo il netto no al ritorno sui banchi «con modelli ingestibili» arrivato dalla Cisl, oggi incontrano il ministro dell'Istruzione, Bianchi.

Alcune novità sono già state decise - al rientro dalle vacanze gli insegnanti dovranno indossare la mascherina Ffp2 nelle scuole dell'infanzia, e nelle primarie e secondarie laddove ci siano alunni esentati dal portarla - ma al vaglio del governo c'è soprattutto la possibilità di cambiare il sistema di quarantene e Dad per gli studenti, dopo le proposte avan-

Israele intravede immunità di gregge dose n. 4 a over 60 a 4 mesi dal booster

ROMA. Il dilagare della variante Omicron può segnare una svolta nella guerra contro la pandemia, avvicinando il traguardo dell'immunità di gregge. Questa è almeno la convinzione che inizia a maturare in Israele, dove si attende una fiammata di contagi dalla nuova variante del Covid, altamente trasmissibile, ma portatrice di una malattia non grave e meno letale. Una nuova fiammata che Israele si prepara ad affrontare alzando ancora di più la guardia sul fronte vaccini, con il via libera - annunciato dal premier Naftali Bennett - alla quarta dose per tutti gli over 60, quattro mesi dopo il richiamo booster. Si annuncia una «bufera» di contagi alimentari dalla variante scoperta in Sudafrica: «Arriveremo a 50 mila contagi al giorno», ha avvertito Bennett. Ma allo stesso tempo, hanno fatto intendere le autorità, questa fiammata potrebbe portare all'immunità di gregge, ponendo fine di fatto allo stato di emergenza sanitaria permanente. «Il costo sarà di molte infezioni» ma in questo modo l'immunità sarà «possibile», ha spiegato il direttore generale del ministero della Sanità, Nachman Ash. Anche se, ha precisato, «noi vogliamo che questo accada con le vaccinazioni». Come dimostra l'annuncio della quarta dose (finora prevista solo per immunodepressi e ospiti delle Rsa) a tutti gli over 60 e al personale sanitario, a soli quattro mesi dal terzo richiamo. E gli incentivi per chi ancora non si è immunizzato: green pass di un mese dopo la prima dose.

zate dalle Regioni. Visto l'avvio della campagna vaccinale per la fascia 5-11, anche per le scuole elementari e la prima media, come già succede per le superiori, l'ipotesi è di prevedere nel caso di 2 studenti risultati positivi in una classe solo l'autosorveglianza (5 giorni) per i ragazzi vaccinati, che resteranno in presenza, e la quarantena di 10 giorni con Dad e test al termine dell'isolamento per i non vaccinati. Nelle scuole dell'infanzia resterebbe la quarantena di 10 giorni per tutti con tamponi con un solo caso positivo.

«Non si può pensare di discriminare i bambini, prevedendo per alcuni la Dad e per altri la frequenza in presenza. Si continui a investire risorse per la sicurezza, anzi si aumentino le risorse per la scuola, e si migliori il protocollo affinché sia più efficace. Ma le scuole devono restare aperte», dice la sottosegretaria all'Istruzione, Barbara Floridia, dei Cinque Stelle.

«Lasciare a casa 3 milioni e mezzo di bambini a gennaio non è la soluzione», sottolinea la Lega, che chiede di intervenire sull'areazione e sull'uso delle ma-

schere perché «discriminare bambini e famiglie non ha senso».

Per i deputati del M5S in commissione Cultura «la scuola è il luogo dove si insegna l'inclusione e la non discriminazione: lasciare alcuni studenti a svolgere didattica in presenza e altri in Dad perché non vaccinati sarebbe grave, oltre che difficile da attuare da un punto di vista didattico-organizzativo». E chiedono di aumentare la sicurezza nelle scuole con più fondi e nuovi protocolli per la gestione delle quarantene: «Altre scorciatoie per noi non sono contemplabili».

Altrettanta ferma la posizione del sottosegretario della Lega, Rossano Sasso: «La campagna di vaccinazione per i più piccoli è appena partita e inasprire i protocolli su contagi e quarantene ci esporrebbe al rischio di eccessive penalizzazioni. Non possiamo permetterci di relegare in Dad milioni di studenti. La risposta non può essere sacrificare il diritto all'istruzione di milioni di studenti».

Dello stesso avviso anche Fratelli d'Italia che bolla come «una follia discriminatoria e inaccettabile» l'ipotesi Dad per gli studenti non vaccinati. Per le parlamentari Paola Frassinetti ed Ella Bucalo la strada percorribile «per salvare la scuola» è aerazione meccanica controllata come suggerito anche dall'Oms, potenziamento del trasporto pubblico, più spazi e sanificazione costante delle classi, implementazione degli organici.

I contagi corrono ma le Messe restano libere da green pass

Ma iniziano a levarsi voci favorevoli alla certificazione anche se la Chiesa sui vaccini è divisa

MANUELA TULLI

CITTÀ DEL VATICANO. Mentre le restrizioni aumentano ovunque, le Messe restano "libere" dalla certificazione. «Il green pass non è richiesto per partecipare alle celebrazioni. Si continua a osservare - ha ribadito ieri la Conferenza episcopale italiana - quanto previsto dal protocollo Cei-governo: mascherine; distanziamento tra i banchi; comunione solo nella mano; niente scambio pace con la stretta di mano; acquasantiere vuote».

Stesso discorso in Vaticano: se nel piccolo Stato si è di fatto molto vicini all'obbligo vaccinale, perché per andare al lavoro o accedere negli uffici anche come visitatore è richiesto il pass che accerta la vaccinazione o la guarigione, per le Messe non occorre esibire nulla. E vero che le regole anti-Covid, dalle sanificazioni al distanziamento, sono rispettate, ma si fa strada anche nella stessa Chiesa chi pensa che, alla luce delle tante varianti del Covid, queste regole ormai non bastino. «In questa fase di recrudescenza della pandemia dobbiamo salvare vite umane. Ben venga il green pass a Messa», ha detto qualche giorno fa uno dei cardinali europei più autorevoli, Jean-

Claude Hollerich, che guida la Commissione che riunisce le conferenze episcopali Ue. È anche arcivescovo di Lussemburgo, Paese che chiede il green pass anche ai fedeli a Messa. Ma sono pochi i Paesi che hanno fatto questa scelta.

Nel collegio cardinalizio ci sono diversi no vax o comunque chi ritiene che il Covid sia una montatura. Per il cardinale tedesco Gerhard Ludwig Müller, ex prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, per fare un esempio, la pandemia è «un'occasione per mettere le persone in riga». Tanti anche i preti anti-vaccino. È di ieri la notizia del parroco di Casorate Primo, nel Pavese, che nell'omelia si è pronunciato contro i vaccini. Guida la comunità di Chiusano San Domenico, nell'Avellinese, don Antonio Romano, convinto no vax, ora in quarantena dopo aver contratto il virus. Da Coi, nel Bellunese, don Floriano Pellegrini definisce «fantasie» le notizie sulla pandemia e si oppone ai vaccini.

La Cei in ogni caso sposa la linea dura del Papa che ha definito fin dal primo momento i vaccini «un atto di amore» e attraverso l'Elemosineria sta cercando di dotare di sieri anche i Paesi più poveri del pianeta.

OMELIA NO VAX, I FEDELI ESCONO

Don Tarcisio Colombo, parroco di Casorate Primo (Pavia), Comune del Pavese, provoca polemiche per la sua omelia no vax pronunciata nella messa di fine anno da lui celebrata nel pomeriggio del 31 dicembre. Le sue parole hanno suscitato la reazione di diversi fedeli, che si sono alzati dai loro posti lasciando la chiesa. «Durante il Te Deum - racconta uno dei presenti - ha cominciato a dire che avrebbe dovuto fare un riassunto di tutto quello che era successo nel 2021, a cominciare dalle cose negative. E ha cominciato a fare una predica sui no vax». La testimone racconta che il parroco non si sarebbe limitato a esprimere il suo dissenso rispetto ai vaccini ma «è andato un po' oltre, e un signore si è messo a urlare: "Allora, fuori tutti, ma siamo ancora qui ad ascoltarlo?"». Il parroco però non si sarebbe interrotto. «Le persone si sono spaventate - afferma un altro fedele - hanno lasciato la celebrazione a metà e sono uscite».

C'è Berlusconi tra Draghi e il Quirinale

La corsa al Colle. Il leader di Forza Italia mina vagante anche per il centrodestra, la sua candidatura scompagina il quadro e potrebbe frenare il "plebiscito" per il presidente del Consiglio. Le mosse di Pd e M5S per non incrinare l'asse

MARCELLO CAMPO

ROMA. Silvio Berlusconi sulla strada di Draghi nella corsa verso il Quirinale. Un cammino ancora immerso nella nebbia, come quella che ha avvolto il Colle e tutti i palazzi della politica romana nella notte di Capodanno. Tuttavia, nella difficile ricerca da parte dei partiti di una soluzione, quanto più condivisa possibile, sono loro i due leader, per ora solo sulla carta, in lotta per la successione a Sergio Mattarella.

Ovviamente nessuno di loro è candidato ufficialmente, ma se archiviamo, almeno per ora, l'ipotesi del "bis", sono loro, tra mille incognite, le figure di cui si parla nei partiti.

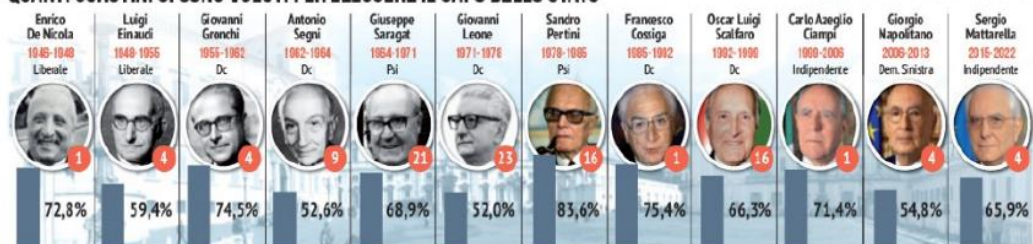
Mario Draghi, alla conferenza di fine anno s'è definito «un nonno al servizio delle istituzioni», ma è noto che un suo trasferimento al Colle comporterebbe un accordo largo anche sul futuro governo.

Silvio Berlusconi, da qualche settimana addirittura bisnonno, all'ultimo vertice del centrodestra s'è detto sicuro di avere i numeri per vincere. Ha parlato di 150 voti da aggiungere a quelli che ha già il centrodestra, escludendo ogni eventuale imboscata dai propri, i cosiddetti franchi tiratori. Ma non ci sta a farsi bruciare troppo presto.

E' ovvio che il momento della verità arriverà solo almeno tra diverse settimane, il primo voto potrebbe esserci il 24, e chissà che ruolo giocherà la pandemia, chissà quale sarà il dato dei positivi, fuori ma anche dentro Montecitorio, tra i grandi elettori. Tuttavia le due personalità rappresentano non solo profili molto diversi - uno un "tecnico", l'altro ormai un leader politico a tutto tondo - ma anche due opzioni opposte.

Draghi, almeno potenzialmente, vestirebbe l'abito del candidato condiviso, su cui potrebbero convergere i voti non solo della sua maggioranza ma perfino del-

QUANTI SCRUTINI CI SONO VOLUTI PER ELEGGERE IL CAPO DELLO STATO



l'opposizione di Fratelli d'Italia. Il Cavaliere, invece, sarebbe il candidato di una parte del centrodestra appoggiato eventualmente da elettori esterni, centristi o magari del Misto.

Ambedue gli scenari avrebbero importanti conseguenze politiche. L'elezione di Draghi compor-

terebbe un ulteriore sforzo da parte dell'attuale maggioranza a ritrovare, anche con un diverso premier, lo stesso clima di collaborazione che c'è stato con l'ex Presidente della Bce.

In assenza di questo spirito, come trapela nei retroscena e nei rumors parlamentari, il rischio di

andare a elezioni anticipate sarebbe altissimo. Ma anche con l'elezione di una personalità diversa dal premier, lo stesso, sarà importante stringere le fila e non dissipare i risultati dell'esecutivo.

Altrimenti potrebbe essere lo stesso Draghi, se dovessero emergere troppe tensioni e distinguo

nella maggioranza, a togliere il disturbo. Proprio per evitare salti nel vuoto tutti si muovono con enorme prudenza: il Pd da tempo auspica che i due percorsi, quello dell'elezione per il Colle e quello del governo, vadano avanti insieme. Enrico Letta, che ha contatti continui con Mario Draghi, da tempo punta a non logorare la figura del premier auspicando un accordo ampio a favore di una personalità non divisiva, super partes. Nel centrodestra la partita è più complessa perché esiste l'incognita «Cavaliere».

E' nota la sua volontà di candidarsi, ma non i tempi e i modi in cui questa volontà prenderà corpo. Forza Italia fa quadrato. Mariastella Gelmini ribadisce che è difficile sostituire Draghi a Palazzo Chigi. E Maurizio Gasparri, addirittura, si dice d'accordo con D'Alema contro «il commissariamento della politica» rappresentato dall'elezione di Draghi al Colle.

Sicuramente Berlusconi farà la sua mossa non prima di aver osservato le mosse degli altri, quindi dopo la riunione del Pd del 13. Nessuna frenata, ma tanta prudenza perché anche il Cavaliere sa benissimo che non ci si candida al Colle. Ed è prevedibile che il suo nome esca sul serio solo alla quarta votazione, quando basterà la maggioranza semplice.

ATTESA LA CONVOCAZIONE DI FICO

Elezione presidente, la Camera studia misure anticovid

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. L'incognita Covid rischia di scombussolare il palottoliere dei voti per l'elezione del presidente della Repubblica. I primi calcoli concreti si cominceranno a fare fra oggi, quando si riunirà il Senato, e lunedì prossimo, quando è in programma la prima assemblea dell'anno alla Camera. Già, però, è diffusa la convinzione che nel Parlamento in seduta comune gli assenti perché positivi al Covid o in quarantena saranno più di quelli che si contavano a fine dicembre.

In occasione dell'approvazione della manovra, erano a casa per questi motivi una trentina di deputati (circa il 5%) e una decina di senatori (il 3%). Il virus ha colpito finora la politica in maniera bipartisan e attraverso l'intero emiciclo il timore che l'impatto della variante Omicron durante le festività possa sentirsi da subito, alla luce anche del balzo del tasso di positività dal 13% al 21,9% nelle ultime 24 ore. «Speriamo che nelle prossime 2-3 settimane la curva cali, altrimenti rischiamo un centinaio di assenti», è l'auspicio condiviso da diversi dei 1.007 grandi

elettori, che diventeranno 1.008 quando sarà proclamato il deputato eletto il 16 gennaio alle suppletive del collegio Roma 1 per il seggio liberato dal sindaco della Capitale, Roberto Gualtieri.

Come sempre l'elezione si svolgerà alla Camera, dove sta partendo la macchina organizzativa: il presidente Roberto Fico annuncerà martedì la prima convocazione del Parlamento in seduta comune, attesa per il 24 gennaio. Domani è in programma la prima riunione del comitato di Montecitorio composto da medici ed esperti incaricati di proporre adeguamenti alle procedure per garantire la salute ai partecipanti di un evento che attirerà al Palazzo anche un gran numero di sherpa e giornalisti. Se non basterà la prima fissata da Fico per eleggere il successore di Sergio Mattarella, il cui mandato scade il tre febbraio, le altre eventuali votazioni saranno calendarizzate con i capigruppo. Si procederà con un solo scrutinio al giorno. Per evitare assembramenti, i tecnici di Montecitorio potrebbero organizzare il voto a fasce orarie, con tempi allungati dalle operazioni di sanificazione dell'Aula.

D'Alema bussava alla porta del Pd: nessuno apre

Le reazioni. L'ex premier definisce «malattia» l'era renziana e irrita il Nazareno Renzi: «Dem da riformisti a dalemiani». Letta: «Nessuna malattia né guarigione»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Massimo D'Alema ha bussato alla porta del Pd, ma nessuno ha aperto. Anzi. Le sue parole hanno provocato «profonda irritazione» al Nazareno, sia perché ha definito una «malattia» il periodo in cui Matteo Renzi è stato alla guida dei dem, sia perché il suo intervento è stato considerato un'entrata a gamba tesa nel cammino di riavvicinamento fra il Pd e Articolo Uno, la formazione che riunisce chi - come Pier Luigi Bersani e Roberto Speranza - uscì dal partito proprio in epoca renziana.

«Da quando è nato, 14 anni fa - ha ribattuto Enrico Letta su Twitter - il Pd è l'unica grande casa



dei democratici e progressisti italiani. Sono orgoglioso di esserne il segretario pro tempore e di portare avanti questa storia nell'interesse dell'Italia. Nessuna malattia e quindi nessuna guarigione. Solo passione e impegno».

Una dichiarazione che ha bloccato sul nascere quella che si stava presentando come una frattura,

visto che fra gli ex renziani del Pd qualcuno stava già rispolverando la parola «congresso».

A far pensare a un ritorno di D'Alema - e della ditta - nel Pd sono state le riflessioni fatte nel corso del brindisi via Zoom di Articolo Uno, a fine anno. Per D'Alema, visto che il Pd è ormai guarito dalla «terribile malattia» renziana, «una ricomposizione» fra Articolo Uno e il Nazareno «appare necessaria».

Il processo, per la verità, è già in atto con le Agorà, il cammino di apertura e confronto avviato da Letta e a cui Articolo Uno ha subito aderito. Ma il lavoro di cura è complesso. La formula per un'eventuale reunion è tutta da definire. E, soprattutto, l'intento

è quello di presentare il progetto come il frutto di un percorso dal basso e non come la decisione di questo o quel gruppo di leader (più o meno ancora in sella).

«D'Alema rientra nel Partito democratico e parla di malattie? Ci sono le condizioni per un congresso costituente», ha twittato subito il senatore Pd Andrea Marucci. Mentre il coordinatore di Base riformista (la corrente dem formata dagli ex renziani) Alessandro Alfieri, ha chiuso alla prospettiva di un ritorno di D'Alema, definendo «rozze» le sue parole: «Se questi sono i presupposti per ragionare su future evoluzioni del Pd - ha scritto - per noi semplicemente la questione non esiste».

Insomma, il fuoco stava cominciando a covare e nemmeno troppo sotto la cenere. Ma è stato soffocato dall'intervento di Letta. Il suo tweet è stato subito rilanciato da uno dei leader di Base Riformista, il ministro della Difesa Lorenzo Guerini che, a scanso di equivoci, ha anche aggiunto: «Bene Letta. Guardiamo al futuro e alle cose da fare».

L'intervento del segretario Pd non è invece servito a spegnere la polemica con Iv, che ha usato le affermazioni di D'Alema per attaccare anche - e soprattutto - i dem.

«D'Alema - ha scritto Matteo Renzi - rientra nel Pd dicendo che chi lo ha portato al 40%, a fare le unioni civili, ad avere l'unico governo con la parità di genere, a creare più di un milione di posti di lavoro è un malato. Sono parole che si commentano da sole. Un pensiero a chi è malato davvero, magari nel letto di un ospedale. E un abbraccio a chi sognava il partito dei riformisti e si ritrova nel partito dei dalemiani».

Strade da rifare qualcosa si muove ma mancano i progetti

Restyling. Si tratta di 3.400 km in attesa di interventi, l'anno nuovo promette una serie di «sistemazioni» soprattutto nelle zone interne

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Per evitare che il contenitore sofferente delle strade statali e secondarie in Sicilia a cui si riescono a prestare poche cure non diventi un budello accartocciato e in via di disfacimento sindaci e amministratori dei territori procedono a «marche forzate» evitando il più possibile i balletti tra i finanziamenti e le progettazioni che spesso mancano. Molte volte a essere malconca è l'unica via che mette in collegamento centri piccoli e sempre meno forniti di risorse e di popolazione con le arterie autostradali principali che invece scontano lo stress della manutenzione e dei continui interventi.

Si parla pur sempre di tremila-quattrocento chilometri in totale, molti dei quali richiederebbero un'importante azione di restyling.

Zone intere e comunità che rischiano di essere tagliate fuori e che si arrabbattono come possono privando ad alzare la testa.

Il sindaco di Gangi Francesco Paolo Migliazzo analizza la questione mostrandosi soddisfatto dei risultati che è riuscito a portare a casa negli ultimi tempi: «Da più di un decennio la viabilità delle zone interne è stata completamente abbandonata a se stessa. Questo è successo in larga parte - commenta - per il depotenziamento delle Province come enti e come contenitori di risorse economiche e finanziaria, ma è avvenuto anche a causa della carenza di progetti. Nel momento storico difficile e complicato che stiamo vivendo la seconda questione assume un'incidenza ancora maggiore».

Di fondamentale importanza risulta la convenzione attivata con la Città Metropolitana di Palermo «la Regione - spiega Migliazzo - si è occupata della progettazione esecutiva e del finanziamento di 13 milioni

e mezzo per il potenziamento dell'arteria che collega con la statale 113».

In tempi di «magra» dunque a dare lievito alle cose è stato anche il peso specifico dell'attività «sinergica» intrapresa dai territori attraverso la SnaI (Strategia Nazionale Aree Interne): «Finalmente - spiega il sindaco madonita - alcune gare sono state esplesate come quella relativa alla Sp52,60 con un finanziamento di due milioni di euro e al milione e seicentomila euro per la SS 120 di cui finalmente abbiamo il progetto definitivo».

L'azione comune attivata dai sindaci di Gangi, San Mauro, Castel di Lucio e Geraci porterà a breve effetti concreti: «I lavori saranno effettuati dall'Anas e comprendono la manutenzione straordinaria di tratti in cui bisognava far fronte alla presenza di alcune frane di cui una tra Castellana e Petralia e l'altra tra Gangi e il bivio di Geraci, senza contare il rifacimento di alcuni tratti di asfalto e qualche piccola manutenzione straordinaria».

Non sono ancora fatti invece i giochi per il terzo lotto di Irosa «la porta delle Madonie» la definisce Migliazzo che renderebbe più facile l'accesso in termini di viabilità nelle alte Madonie. Che siano gocce nell'oceano o già significative iniziative di fiducia per un territorio sempre più sguarnito e lasciato al proprio destino conta poco. L'arte di industriarsi che non fa difetto ai madoniti rischia però di rivelare la positività di un'eccezione più che la possibilità di un rilancio omogeneo e uniforme anche per altre non meno estese e complesse aree interne della Sicilia.

Una serie di azioni di sollecito nei confronti dell'Anas è stata effettuata per l'area di Nicosia, mentre altri 700mila euro sono disponibili per

interventi nel tratto tra Ganci e Geraci Siculo dove insistono una serie di aziende agricole che trarranno beneficio dai lavori.

Per quanto riguarda invece la vicenda senza fine delle ex Province rimaste senza re né regno, tramite un accordo quadro il Dipartimento tecnico della Regione si sostituisce agli enti di area vasta per supplire alle cose da fare. È di mercoledì per esempio a Siracusa la chiusura della Conferenza di servizio per la Sp 6 che va da Cassaro verso Ferla, un progetto da 4 milioni di euro.

Nella riprogrammazione dei fondi statali Poc in arrivo una sessantina di interventi di manutenzione e ripresa delle strade provinciali con tanti singoli step. Un mosaico di lavori da avviare nel 2022 che toccherà tutte le province siciliane. Anche quelle che hanno subito la maggiore incuria nel tempo e pagato il prezzo più alto. Tra queste Enna e Caltanissetta che avevano già lanciato a più riprese negli anni scorsi il loro grido di dolore rispetto alla situazione generale della viabilità secondaria, che in coincidenza con la fine delle ex Province e nei periodi a seguire, ha visto un deterioramento sempre più consistente dei tratti di raccordo secondari.

Ricapitolando dunque il nuovo anno, prima di scivolare nella bagarre da campagna elettorale che si preannuncia incandescente, promette di portare in dote a sindaci e territori una prima serie di rifacimenti e rattoppi di un certo valore nella viabilità secondaria, ma la ripresa non potrà prescindere in futuro da una pianificazione mirata e di lungo periodo. Soprattutto, vista la scarsa vena delle gestioni commissariali degli enti di area vasta, sarebbe bene che la politica tornasse a metterci la faccia. Una volta e per tutte.

